Verona 3 febbraio 1998

EDIZIONE IN FIERI

Verona 3 febbraio 1998

IL FILO DI ARIANNA

Seminario

Etica e prassi della politica

Conclusioni

Questa sera non abbiamo la consueta relazione, dato che l'intento era invece quello di avviare la discussione. Mi sono quindi assunta il compito di fare un breve riassunto per punti degli incontri precedenti, non potendo riprendere le singole relazioni spesso complesse e, secondo me, ricchissime.

Voglio richiamare dei punti utili a focalizzare l'attenzione su alcuni aspetti evidenziati dalle relatrici e iniziare da qui una discussione che sia aperta a qualsiasi alternativa. Gli spunti che sono stati forniti possono infatti essere collegati in svariate maniere: sta anche a voi vedere cosa vi interessa di più ed eventualmente segnalarci cosa potrebbe essere approfondito in un'altra sede. Abbiamo in programma a marzo un convegno proprio sui temi dei bisogni della città, per cui alcune delle cose che non sono state dette qui potrebbero venir riprese in quella occasione.

Parto dal contributo di Lidia Menapace, che era il più generale. Lei ha fornito una specie di codice di comportamento delle donne in politica, richiamando il discorso dell'etica e della responsabilità, la necessità che la politica si traduca in un patto fra donne, il rispetto delle differenze, l'amore per il molteplice. A nostro avviso un altro punto importante è stato il richiamo da parte dei cittadini al diritto all'informazione

rispetto alle cose che vengono decise ai vertici in politica; oltre a ciò l'idea che la normazione debba essere minima, cioè che il ricorso alle leggi avvenga su temi fondamentali minimi, con un successivo stadio di verifica dell'applicazione delle leggi. Occorre che non si neghino i conflitti anche in politica, quindi non uniformandosi ma cercando piuttosto un modo appunto per gestirli, il che significa anche gestire le differenze. Inoltre, anche se ognuna in politica deve assumersi la propria responsabilità, il potere deve essere, in qualche maniera, preparato collegialmente: fra la donna che si assume singolarmente la responsabilità della carica politica e le altre si devono mantenere un continuo confronto e scambio. Queste a grandi linee queste le indicazioni fornite da Lidia.

Maria Grazia Totola aveva tracciato un excursus generale sul modello di sviluppo affermatosi nella realtà locale come in quella veneta in generale, segnalando come da noi si sia saltata la fase della fabbrica fordista e si sia già sviluppato il postfordismo, il che ci pone oggi in una posizione di favore rispetto alla globalizzazione del mercato, ma presenta nel contempo notevoli sfide anche culturali. Il sapere pratico non è sufficiente a reggere una globalizzazione, sarebbe infatti necessaria una formazione culturale diversa. E' difficile immaginare un tipo di struttura economica come quella che abbiamo adesso; si sottolineava per esempio il discorso della famiglia-azienda, dove è difficile immaginare che si possa fare un salto qualitativo o, comunque, dove bisogna trovare gli strumenti perché la cosa avvenga collegialmente. Segnalava, infatti, come nella nostra zona la cultura e il livello di istruzione siano abbastanza bassi, come parte del malessere e del disagio dipenda, appunto, anche dalla mancanza di organizzazione di strutture collegiali che permettono alle singole piccole e medie aziende di rapportarsi fra loro sul territorio. C'è sempre un deficit di cultura per il problema delle decisioni di investimento nel lungo periodo, di cultura e di informazione, e alcuni degli aspetti più evidenti delle carenze legate al modello di sviluppo nostro sono il degrado ambientale, notevolissimo della nostra zona, come anche la carenza dei servizi sociali. C'è cioè una separazione - diceva la Totola - tra etica, politica ed economia e questo mi

sembra un punto estremamente importante. Infine segnalava come i partiti non sempre riescano a portare avanti le istanze dei cittadini, come ci dovrebbe essere anche un'etica della responsabilità delle imprese, cosa che al contrario molto spesso non c'è.

Betty Di Prisco a sua volta ci ha parlato di come dovrebbe essere un Welfare municipale, dicendo che si rischia che questo diventi quello dei poveri, mentre occorrerebbe che fosse Welfare delle garanzie e delle opportunità, dell'equità e della giustizia. Ci è sembrato importante il discorso che ci debba essere sempre una progettualità da parte del servizio pubblico anche a monte delle iniziative di Welfare mix che aveva ipotizzato; la necessità quindi di riuscire a pensare ai servizi in una logica pubblica e poi, eventualmente, di affidarli ai privati. Questo presenta due aspetti da sottolineare: da un lato il bisogno di progettualità, dall'altro la necessità che ci sia un tessuto di società civile che si faccia avanti nell'assumere questo tipo di servizi, e che lo faccia nell'ottica che segnava Betty, cioè non semplicemente della miglior offerta dal punto di vista della convenienza economica ma proprio della qualità dei servizi e dell'attenzione ai valori delle relazioni. E questo ci permette di agganciarci anche al discorso di Lucia, che è proprio sul valore delle relazioni ha costruito parte del suo intervento.

Lucia sottolineava come non fossero applicabili del tutto, anche se ciò viene richiesto, le logiche economiche al tipo di servizi sociali che si possono erogare in ambito pubblico, anche nell'eventuale ipotesi di Welfare mix. Poneva delle riserve rispetto a questo, sempre nel senso del bisogno di controllo di qualità. Aveva anche segnalato l'ipotesi, anzi più che un'ipotesi un dato di fatto, che in Toscana si utilizzino dei sistemi per valutare alcuni tipi di convenzioni che vengono fatte coi privati e che sarebbe opportuno procurarsi anche da noi, nel caso si volesse fare qualcosa del genere. Sottolineava poi come sia importante valorizzare l'apporto femminile che viene dato in questi servizi verso la cittadinanza e come bisognerebbe cercare di renderli, in qualche maniera, valorizzabili anche sul mercato. Allo stesso modo occorrerebbe dare valore alla rete di relazioni ai cicli

della vita; anche questa è una cosa che come donne ci interessa molto. Forniva poi numeri impressionanti su alcuni dei problemi che ci sono anche a Verona e che, molto spesso, vengono sottaciuti: quelli di alcune persone che si trovano senza fissa dimora e che sono in numero crescente, il problema dei minori e dei bambini e delle bambine, come li chiamano ora, e degli anziani.

Per venire a Paola Marini, il suo intervento aveva invece proprio evidenziato come l'indirizzo dato oggi da lei ai musei sia incentrato appunto verso i servizi ai cittadini; come sia quindi fondamentale in questa logica il rapporto col territorio, come sia necessario investire in cultura, e in questo aveva fornito anche delle ipotesi di utilizzo dei contenitori della città che mi erano sembrati molto interessanti. Aveva poi spiegato le iniziative che erano state fatte in collegamento anche con la didattica con l'utilizzo di personale temporaneo e via dicendo.

Donata Gottardi ci ha invece parlato della riforma del collocamento, del ruolo che può assumere anche l'ente locale in questa, del tipo di flessibilità che sta assumendo, a volte, anche il lavoro dipendente, tanto che è assimilabile talvolta quasi al lavoro autonomo, e quindi come si sta strutturando il mercato del lavoro locale.

Forse ho già sottolineato un aspetto che mi era parso una di quelli fondamentali emerso un po' da tutti i contributi delle varie relatrici al seminario: la necessità che ci sia progettualità, il che ci sembra uno degli aspetti cruciali e una delle mancanze forti della nostra realtà, sia per quanto riguarda la cultura sia anche per servizi. Non si può pensare ad una ipotesi di Welfare mix senza progettualità, almeno per non scendere nel problema di affidarlo semplicemente al miglior offerente senza effettuare controlli di qualità. E questo richiama il discorso della cittadinanza attiva che diceva Betty, quella discrasia che aveva notato tra la realtà veronese e quella bolognese, per cui a Bologna si è cittadini e qua si è sudditi. Questa realtà è assolutamente vera, quindi bisognerebbe forse pensare come stimolare iniziative da parte della cittadinanza. E' ovviamente una cosa del tutto ipotetica, però sarebbe da fare. E forse per questo l'investimento in cultura diventa prioritario, anche qui nelle

forme da discutere.

Quindi vi inviteremmo a esprimervi su questi punti se vi sembrano quelli effettivamente essenziali, su altri invece che siano magari sfuggiti e vi sono parsi importanti, per ripensare, sostanzialmente, a come si potrebbe progettare una città diversa, che sia anche a misura delle donne, per estensione anche dei bambini. E qui aprirei il dibattito.